

Alfonso Amorelli, un grande artista

di Tommaso Riggio

V

Una testimonianza di Gianbecchina

Amorelli era già famoso non soltanto in Italia ma anche all'estero quando ricevette la visita di un pittore alle prime armi ma destinato al successo: Gianbecchina. Ed ecco come Gianbecchina rievoca quei giorni:

« Nel 1938, ritornato a Palermo da Milano dove avevo soggiornato, ho avuto modo di conoscere Alfonso Amorelli che allora insegnava al Liceo artistico.

Conosciute le mie difficoltà finanziarie, egli mi fece assumere in qualità di Assistente nello stesso Liceo, così ho avuto modo di essergli vicino ed apprezzare la sua bonarietà e generosità e le notevoli capacità artistiche.

Spesso andavo a trovarlo nel suo studio sito nel fondo Amato dove abitava.

Ricordo che allora preparava delle opere per la Biennale di Venezia dove era stato invitato a esporre; lavorava a un grande quadro, "L'ottobrata". La sua era una pittura di getto, a larghe pennellate... Egli aveva un disegno sicuro che lo poneva all'avanguardia tra gli artisti operanti in quel tempo ».

Affreschi amorelliani nei Borghi rurali

Con la nascita dei Borghi rurali, attorno al 1939, Amorelli fu prescelto per decorare alcune nuove chiese, refettori, Case del Fascio. Mancava in Sicilia l'acqua, mancava la luce elettrica, mancavano le strade ma non dovevano mancare gli affreschi raffiguranti il fondatore dell'Impero a cavallo!

Molti di questi dipinti sono andati, purtroppo, perduti a motivo dei noti eventi del periodo bellico. Restano però gli affreschi sacri.

Questi affreschi dovevano avere per tema la Madonna ma Amorelli non si limitò a riprodurre una delle tante immagini largamente diffuse, bensì vi aggiunse un motivo nuovo: un'offerta da parte dei borghigiani. Così a Borgo Bonignore (AG) rappresentò l'offerta delle primizie, a Borgo Fazio (TP) l'offerta della chiesa.

Particolare interessante: in entrambi gli affreschi, che occupavano l'abside in tutta la sua estensione, i personaggi erano contadini del luogo dipinti da Amorelli con tanta fedeltà e con tanta maestria da suscitare l'interesse e la stupefatta ammirazione delle popolazioni vicine.

Eguale ammirazione suscitano gli affreschi amorelliani di Borgo Rizzo (SR).

Alla XXII Biennale di Venezia

Ed ecco, all'improvviso, una grande notizia: alla XXII Biennale di Venezia (1940) era stata riservata ad Amorelli una sala personale!

Proprio in quel periodo la Biennale, avendo ampliato il suo campo d'azione al Teatro, al Cinema e alla Musica, era al vertice di tutte le manifestazioni artistiche italiane e occupava una posizione di primato tra le similari manifestazioni mondiali.

Un critico del "Giornale di Sicilia", che si firmò I.M. (Lorenzo Marinese?) si precipitò nello studio di Amorelli, desideroso di osservare in anteprima i dipinti che sarebbero stati esposti alla Biennale e, con grande compiacimento, notò che quei dipinti costituivano « un godimento dello spirito... un mondo sereno rappresentato coi mezzi più semplici, con le tonalità più pacate, con tocchi limpidi ma con freschezza, immediatezza, ingenuità ».

« Paesaggi interpretati con senso incantato e smarrito (ci è presente un girotondo che ha per sfondo il mare azzurro di Sicilia), scene di campagna (e alcune delicate, come quelle riprese in un bosco germanico), bambine alla finestra dove c'è umanità e senso del colore, una bella

araba a dorso di cavallo, tutto un mondo insomma che vive e palpita, che ha contorni ben definiti, che si fa apprezzare e amare per la sua linearità, per la sua dolcezza pacata ».

Concludendo: « L'arte di Amorelli esclude in maniera recisa rompicapo psicologici, problemi di approfondimento dell'animo umano, indagini sottili e segrete, il surrealismo, l'espressionismo e simili, per intenderci, che avranno fatto molto bene alla cultura e alla critica ma non altrettanto alla pittura e alla letteratura ».

I giornali del Nord avrebbero poi sottolineato la « facilità » e la « spigliatezza meridionale » con cui Amorelli aveva dipinto.

Pittura facile quella di Amorelli? Il nostro protestò:

« A qualche collega che ha giudicato la mia pittura "facile" potrei, se non temessi di apparire immodesto, rispondere con Donatello:

« Tieni il legno, fallo tu! ».

La Biennale venne inaugurata, in un tripudio di tricolori e di grossi gonfaloncini di S. Marco, dal « Re Imperatore », il quale, dopo i discorsi di circostanza, fece il giro delle sale.

Amorelli illustrò i propri dipinti; poi fissò sulla carta quel momento e commentò: « La sua poco maestosa figura non m'invitò a dirgli: Maestà ».

Nella seconda guerra mondiale

Era già scoppiata la seconda guerra mondiale. Dopo i primi successi dell'Asse vennero gli insuccessi e, purtroppo, anche i terrificanti bombardamenti a tappeto.

Nel maggio 1943 Palermo subì danni gravissimi: preludio allo sbarco anglo-americano in Sicilia. Fu allora che Amorelli fece i bagagli e si trasferì a Roma dove assistette a eventi altamente drammatici: la caduta del fascismo, la confusione post-armistiziale, la fuga del re e di Badoglio, la caduta della città nella mani dei tedeschi.

Avendo sposato una cittadina tedesca, Amorelli non fu disturbato; nel gennaio 1944 poté anzi allestire tranquillamente una Mostra personale nella Galleria « S. Marco » dove altre volte aveva avuto occasione di esporre in compagnia dei disegnatori del famoso giornale umoristico « Il travaso delle idee » di cui era un collaboratore assiduo.

La Galleria « S. Marco » era peraltro notissima per avere accolto, nel passato, mostre di « artisti seri e spesso solidi e non raramente autorevoli ».

Ora Amorelli presentava ben 46 dipinti (30 Olii - 16 Acquarelli) raffiguranti in buona parte, paesaggi siciliani, giardini, ville, un « Allarme aereo », una « Taverna ungherese », « Una piazza di Berlino ». Dipinti di grandi dimensioni, che ben si prestavano alla vastità del locale.

« Ecco un artista che sa il fatto suo — scrisse il critico d'arte di un giornale romano — un pittore che ha una sua personalità, un suo gusto espositivo; che Alfonso Amorelli, palermitano di nascita, ha avuto la ventura di correre in lungo e in largo per l'Europa per ben 4 volte e quindi ha vissuto le più svariate esperienze... atmosferiche, si è inebriato alla luce dei più opposti climi col suo spirito un po' bizzarro di osservatore apparentemente disinteressato ma in realtà acuto e serio a cui non sfugge nulla che non possa venire ricreato in materia d'arte.

Egli è un ottimista: i suoi paesaggi così bravamente illustrativi come possono considerarli i più, e piacevolissimi, sono in realtà vere opere di pittura ricche di sensibilità coloristica, di sapienza tecnica e in cui il problema della luce è realizzato con slancio gioioso, anzi festoso... Insomma un artista sul serio ».

Anche questa mostra amorelliana ebbe successo; si era però in tempi difficili, i generi scarseggiavano, il costo della vita cresceva vertiginosamente.

All'arrivo degli Anglo-americani Amorelli, per sopravvivere, dovette vendere — anzi svendere — a un sergente inglese la sua fisarmonica; e dovette anche adattarsi a fare ritratti.

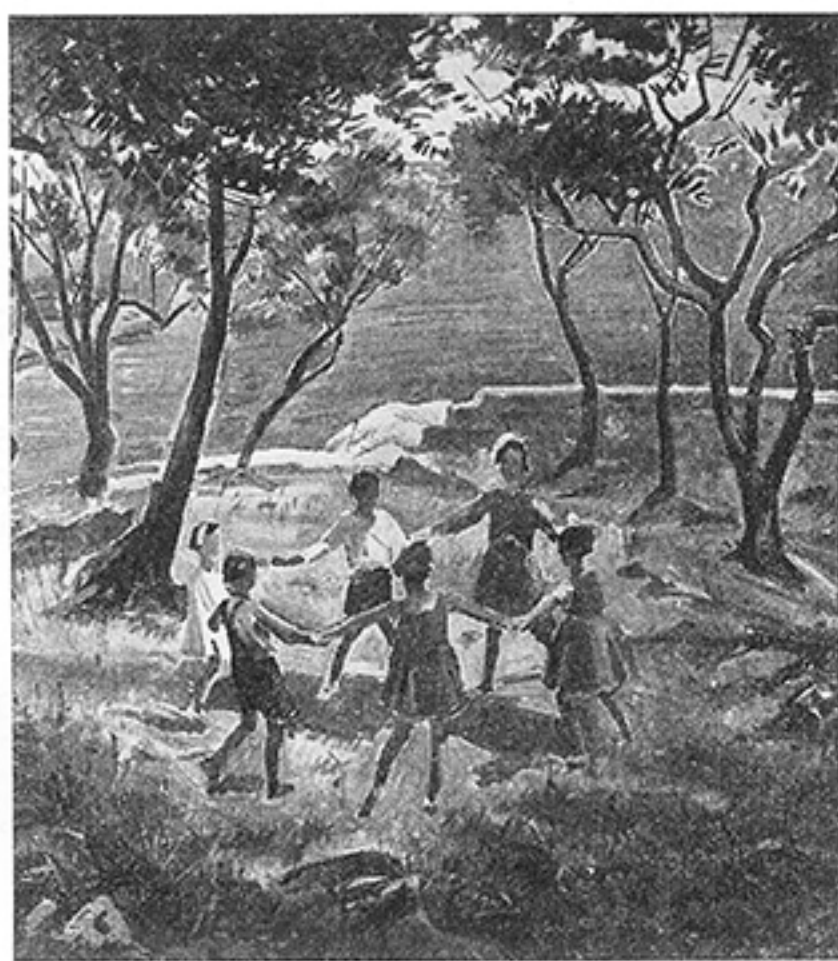
Ricordate il verso del padre? « Un ritratto lu fa mmenu d'un'ura »...

Egli era così preciso nel cogliere e nel fissare i lineamenti delle persone che i militari, vedendolo al lavoro, rimasero come incantati. Compresero quale grande artista fosse al loro cospetto e gli sfilarono davanti, ufficiali e soldati della V Armata, desiderosi di non perdere l'occasione, di avere il « portrait ».

E Amorelli accontentò tutti.

Tommaso Riggio

(continua)



Alfonso Amorelli:
« Girotondo »

Palermo onora il pittore Amorelli

La galleria Marino rende un doveroso omaggio alla memoria di un grande maestro della pittura del nostro secolo. Un grande artista, un uomo le cui origini Sambucesi sono oggi un fatto acquisito (vedasi la precisazione fatta da padre Mario Risolvente sulla V.D.S. n. 208 del mese di aprile 1981 dove tale nota viene a precisare il servizio che il dott. Tommaso Riggio sta ancora curando proprio sullo stesso artista A. Amorelli).

Così dal 13 e fino al 27 giugno la suddetta galleria d'Arte Marino, sita in Palermo, via Dante al numero civico 17 espone quattro olii realizzati attorno agli anni quaranta in omaggio alla figura di un altro grande siciliano scomparso.

Il catalogo di presentazione porta una nota scritta illustrativa dell'opera dell'Amorelli curata dallo scrittore Romualdo Romano nel '57, la quale pur essendo chiaramente riduttiva rende tuttavia l'idea dell'opera e della sensibilità artistica non comune del pittore.

Un grande maestro quindi, la cui opera destò fin dal suo emergere interesse e consensi tanto che le sue opere furono presto esposte accanto a quelle dei maestri più celebrati del momento. Il suo successo può essere giustificato con la sua notevole capacità di penetrare i misteri del mondo e con la semplicità con cui il pittore li rappresenta sulla tela: tocchi di pennelli delicati ma decisi. Amorelli ama usare le linee semplici ed essenziali e pur tuttavia i risultati sono sempre più efficaci, i temi sono concreti ma, la sua fervida fantasia li idealizza tanto da sopravvivere a se stesso ed al tempo inesorabile corruttore.

Le quattro opere risaltano un perfetto equilibrio di colori come i riflessi di uno spirito libero e sognatore, uno degli ultimi romantici della pittura. Questo è ben visibile nel dipinto che titolerei « al caffè ». Poi vi è un « nudo di donna », dai colori gentili e delicati. Una « natura morta » ed infine un « omaggio a Venezia ».

Il Sud non è discriminazione politica ed economica, il Sud è anche discriminazione della cultura e dell'arte, questa discriminazione infatti impedisce sempre più spesso ai nostri conterranei di ottenere quei giusti riconoscimenti a cui la loro notevole capacità li farebbe degni. Amorelli non fece eccezione a questa regola, per poter emergere perciò anche lui fu costretto ad emigrare verso quei centri del monopolio culturale e lì in breve riuscì ad affermarsi diventando in breve un simbolo da imitare. Oggi questo grande figlio di Sicilia è caduto nel dimenticatoio. Occorre perciò dire grazie di vero cuore al sig. G. Marino, per la sua lodevole iniziativa di far riscoprire l'arte di Amorelli anche nel mondo ufficiale della cultura. Negli intenti del gallerista vi è infatti la ferma volontà di proporlo ai centri culturali del nord Italia perché l'artista torni ad occupare quel posto di privilegio che certamente gli compete nella storia della pittura.

Salvatore Maurici

CASE PREFABBRICATE

**STEFANO
CARDILLO**

Sicurezza antisismica

Va Nazionale - Sambuca di S.

ABBIGLIAMENTI MAGLIERIA TAPPETI

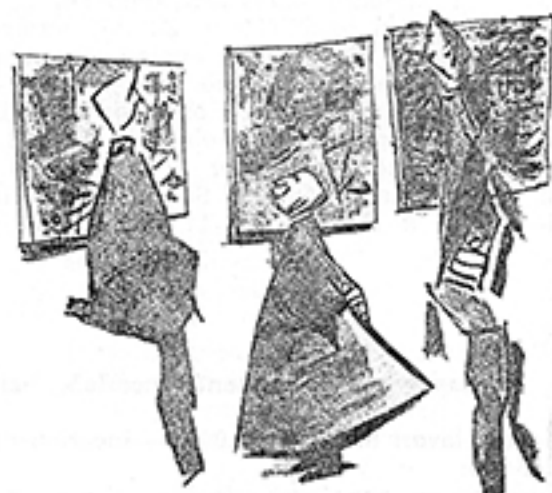
Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000
SAMBUCA DI SICILIA

Autonoleggio da rimessa

Pippo Munisteri

Via Z 11, n. 10 - Tel. 41.386-41.238
SAMBUCA DI SICILIA



A. Amorelli - Vittorio Emanuele III alla
XXII Biennale di Venezia.